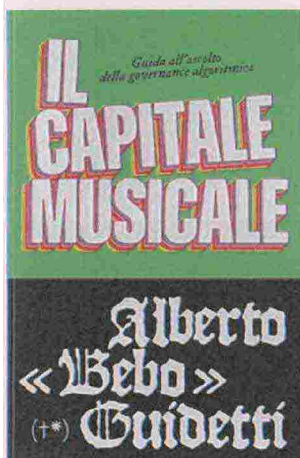




IL CAPITALE MUSICALE
ALBERTO "BEBE" GUIDETTI
TIMEO
75/100

"Una società nella quale i flussi di traffico sociale ed economico sono sempre più spesso convogliati da un ecosistema globale di piattaforme online (prevalentemente aziendali), guidato da algoritmi e alimentato da dati": è la definizione di "società delle piattaforme" di Van Dijk, Poell e De Waal, autori appunto di Platform Society. In parole povere, il mondo in cui viviamo. Un mondo in cui le piattaforme non sono semplici strumenti tecnologici a disposizione dell'uomo ma veri e propri (meta)mondi che si autogovernano e ci governano. Di più: ci controllano. E, a meno che non si scelga la via dell'eremitaggio, nessun aspetto della nostra vita sfugge al sistema del capitalismo della sorveglianza. Nemmeno l'arte, nemmeno la musica, e d'altro canto non potrebbe essere altrimenti, dal momento che da sempre l'arte è espressione, nel bene e nel male, dello zeitgeist. È da questi presupposti che prende le mosse il nuovo libro di Alberto "Bebo" Guidetti, il quale affronta la questione della piattaforma e dell'algoritmizzazione della musica da un duplice punto di vista, quello dell'artista e quello dello studioso: "se fossi un accademico direi che è un saggio di filosofia politica mascherato da libro sulla musica. In realtà, forse, è un libro sulla musica che usa la filosofia politica come detonatore". Quello che è certo è che, come ogni libro di filosofia che si rispetti, non propone dogmi e soluzioni preconfezionate, ma pone tante domande e stimola riflessioni in chi legge. Senza schierarsi né da una parte né dall'altra della barriera che divide i tecnoentusiasti dai neoluddisti, Guidetti prova a "smontare la macchina - come funziona davvero Spotify? Perché i biglietti dei concerti costano così tanto? Chi guadagna, chi perde, e perché il sistema è progettato esattamente così? -, leggere il potere, cercare vie d'uscita". Cercarle collettivamente è la chiave, provando a superare l'individualismo selvaggio che è parte del problema, consapevoli che "il problema non è la tecnologia, ma chi la controlla e a quale scopo".

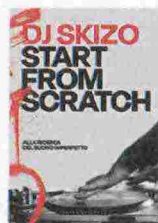
Letizia Bognanni



LA MUSICA È FINITA
GINO CASTALDO
HARPERCOLLINS
78/100

"Ognuno di noi ha provato una volta o l'altra durante l'ascolto di una musica, una sensazione inspiegabile, il brivido di sentirsi 'riuniti' all'interno di sé, un momento in cui ogni separazione interiore (corpo-mente) scompare. È il potere magico della musica. Lo stiamo forse perdendo?", si chiede. È questo il punto. Lei è pulsazione, istinto, vita. Ce ne si accorge al primo fremito di passaggio da un soundcheck e lo stimato e appassionato autore lo sa. Il suo è un discorrere fluido, libero e stratificato che abbraccia l'evoluzione della musica dal primo vagito del mondo in poi. Scava nell'antichità, per ripercorre il cammino dell'industria dal primo solco su gommalacca (qualcosa che costringeva l'arte in un oggetto), all'avvento dell'AI e ai dubbi che genera. Un disegno fantasioso e realistico, tra considerazioni, conclusioni, citazioni ed episodi delle grandi rockstar, gli Dei che paragona ad Apollo e Dioniso. Con un velo di nostalgia (bella la lettera dedicata al vinile) e lungimiranza, nonostante "la fuga degli Dei" e il flusso assordante della rete, sa che continua a esistere ottima musica e rilancia.

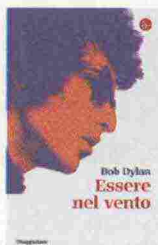
Barbara Santi



START FROM SCRATCH
DJ SKIZO
SHAKE
80/100

Sottotitolo *Alla Ricerca Del Suono Imperfetto*, testi di Maurizio D'Apollò, ritmo da capogiro e monumentale documentazione grafica, da far venir voglia di farci intorno una mostra: per quanto il tomo sfiori le 400 pagine lo si divora tutto d'un fiato. Non è la storia di un DJ, bensì di un musicista che ha sempre adoperato i giradischi come strumenti. Fossero i primi esperimenti figli dell'avvicinamento alla scena break del Muretto di Milano, il superbo progetto d'orchestra scratch Alien Army, le ripetute avventure in Australia, Stati Uniti, Brasile, l'approdo alla produzione di suoni per il teatro. La narrazione è punteggiata di interventi diretti di alcuni dei tanti colleghi, rapper, writer, produttori e amici incontrati in un cammino iniziato più di 40 anni fa. A far da contrappunto a quella che è una delle più efficaci ricostruzioni su base autobiografica dell'hip hop italiano anni 80 e 90 spuntano periodicamente riflessioni e paralleli con le arti marziali orientali. Le pagine più emozionanti, per chi scrive anche sotto il profilo generazionale, riguardano l'era pionieristica.

Paolo Ferrari



ESSERE NEL VENTO
BOB DYLAN
IL SAGGIATORE
65/100

"Per me il destino è qualcosa che ci viene attribuito da Dio. È per questo che sono stato messo sulla Terra. Shakespeare è stato messo qui per scrivere le sue opere, i fratelli Wright per inventare l'aeroplano, Edison per inventare il telefono e io per fare quello che faccio. Sapevo che lo avrei fatto meglio di chiunque altro". Umiltà non è il suo secondo nome, ma nemmeno qualcosa che ci si aspetta da una rockstar premio Nobel, e tutto sommato meglio la sincerità della finta modestia. Di pensieri e confessioni sinceri ce ne sono tanti in questa raccolta di parole su sé stesso, la musica, la filosofia, la protesta, l'arte, il pubblico, che ci aiutano a conoscere la persona, il personaggio, l'artista, l'attivista, Bob Dylan, con tutte le sue certezze, incertezze, genialità e contraddizioni. Come e più di una autobiografia, *Essere Nel Vento* ci fa entrare senza filtri nel mondo e nella testa di una leggenda suo malgrado. *"Una leggenda è qualcosa che si costruisce dopo che siamo morti o che ce ne siamo andati. In un certo senso, chi cambia spesso nella vita può diventare una leggenda, perché oggi non fa più quel che faceva ieri".*

Letizia Bognanni